

Attraverso un incomprensibile atto di elezione una persona diventa unica, è chiamata alla sublime e regale dignità di tu. Quando essa ha acconsentito a questa scelta, ha detto «sì» e si è posta sul capo la corona della grandezza, che cosa vuole ancora l'io? Una cosa sola: il suo amore. L'io afferma il proprio atto d'amore come eterno per valore e quindi esige che rimanga, che non venga meno. Quest'affermazione interiore si esprime come *zelo* o *gelosia* di incarnare nel tempo il proprio atto eterno di elezione dell'amato tu. L'io desidera che il tu non gli sia d'ostacolo nell'amore, cioè che nei rapporti con lui sia veramente tu. Che il tu si comporti come unico, non scenda dal piedistallo dell'esclusivo, del singolare, dell'eletto! Non importa se nella folla e per la folla l'eletto-tu è la persona più comune; per l'io che lo ha scelto deve essere tu e nient'altro che tu, altrimenti è impossibile l'amore, altrimenti non può incarnarsi nel tempo l'atto stesso della scelta, altrimenti «il tempo» dell'amore non sarà «immagine mobile dell'eternità» dell'elezione. Nei rapporti con l'io il tu deve comportarsi da tu e non come uno dei tanti, deve portare la corona regale e non la berretta da notte. La coscienza della necessità di questo tu affinché sia possibile l'amore, comporta il desiderio di attuare questa elezione e quindi di rinsaldarla e conservarla [...].

da PAVEL FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità*, Lettera XII «La gelosia», pp. 479-480, ed. San Paolo, 2010).

Possibili domande per una risonanza condivisa: chi ho scelto dentro la mia vita? come coltivo questa scelta? è una scelta che mi apre all'amore, mi rende più capace di amare e di lascarmi amare, o rischia di chiudersi?